

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

Aman, il Crocifisso di Michelangelo che anticipa Cristo

Effetobibbia. Raffigura il ministro del re persiano inchiodato a un tronco con due rami che si biforcano. Oggi un incontro sul rovesciamento delle sorti

GIULIO BROTTI

Tra gli affreschi di Michelangelo sulla volta della Cappella Sistina vi è una scena terribile, che talvolta sfugge ai turisti-spettatori: è quella di un uomo inchiodato a un tronco con due rami che si biforcano, quasi ad anticipare la figura del Crocifisso per antonomasia.

Il dipinto rimanda al racconto biblico del Libro di Ester: Aman, ministro del re persiano Assuero, vorrebbe indurlo a far giustizia l'ebreo Mardocheo e a far massacrare tutti i connazionali di quest'ultimo residenti nelle centoventisette province dell'impero. Il piano però fallisce e Aman viene appeso alla forca che lui stesso aveva fatto predisporre per Mardocheo: la morte del persecutore e lo scampato pericolo vengono tradizionalmente ricordati nella festa di Purim, una sorta di Carnevale ebraico, in cui spesso ci si traveste, si mangia e si beve abbondantemente.

Ma appunto, che cosa intendeva sottolineare Michelangelo, mettendo implicitamente a

confronto il supplizio del perfido Aman con il sacrificio salvifico di Gesù? E ancora: perché, oltre a Purim, molte altre celebrazioni «carnevolesche», in epoche e in luoghi diversi, sembrano alludere a vicende cruente in cui i potenti vengono prima riveriti e poi defenestrati o linciati?

Avrà per titolo «I due draghi siamo io e Aman»: Purim e il rovesciamento delle sorti» la conferenza a ingresso libero che lo studioso Andrea Damascelli terrà oggi alle 18 nella sede della Fondazione Serughetti-La Porta, in viale Papa Giovanni XXIII, 30; l'incontro rientra nel programma dell'edizione 2016 di Effetobibbia, dedicata appunto al Libro di Ester.

Damascelli ha tra l'altro curato alcuni anni fa per Quodlibet l'edizione di un testo di James George Frazer, «La crocifissione di Cristo», accompagnandolo con due articoli dello storico dell'arte tedesco Edgar Wind su «La crocifissione di Aman».

Il saggio di Frazer, che per ammissione dello stesso autore

aveva un carattere fortemente congetturale, applicava alla passione di Gesù le tesi espresse dal grande antropologo britannico già nella prima edizione del suo capolavoro «Il ramo d'oro» (1890).

Filo conduttore di questa monumentale disamina di miti, credenze e rituali era l'idea che gli antichi culti agresti, riproducendo il ciclo annuale di morte e rigenerazione della natura, prevedessero periodicamente il sacrificio di «monarchi divini», onorati per un certo tempo prima di essere messi a morte.

Secondo l'ipotesi formulata da Frazer ne «La crocifissione di Cristo», un'usanza non troppo dissimile si sarebbe tramandata anche tra gli ebrei: in occasione di Purim, due prigionieri avrebbero interpretato in una rappresentazione teatrale i ruoli di Aman e quelli di Mardocheo; al termine, il primo attore sarebbe stato impiccato o crocifisso, mentre al secondo, noto volgarmente come «Barabbas», sarebbe stata concessa la libertà.

Si sarà già intuito il finale del-



Michelangelo, «Punizione di Aman», volta della Cappella Sistina

ricostruzione: nonostante un intervento pietoso di Pilato, che avrebbe voluto fargli assegnare la parte del Barabbas, «Gesù morì sulla croce mentre impersonava Aman». Con il senno del poi, a oltre un secolo di distanza dalla pubblicazione del suo testo, sarebbe facile imputare a Frazer di aver inaugurato una serie di fantasiose interpretazioni degli scritti biblici che in epoca recente è sfociata negli sciagurati romanzi di Dan Brown; occorre tuttavia notare che la visione frazeriana del processo sacrificale non mirava affatto a sminuire la figura di Gesù o a demolire le fondamenta della fede cristiana: naturalmente, dal punto di vista di uno scettico Gesù di Nazaret sarebbe stato solo una delle tante vit-

time «di una superstizione barbara»; ma nella grande schiera di coloro che «perirono di morte crudele impersonando dèi - scriveva Frazer -, il cristiano devoto certo riconoscerà tipi e precursori del futuro Salvatore - stelle che annunciavano nel cielo del mattino l'avvento del Sole della Giustizia».

In un ampio commento ai testi di Frazer e di Wind compresi nel volume, Damascelli ritorna tra l'altro sulla raffigurazione michelangeloiana della Sistina: al di là degli aspetti esteriori della pena, che analogia si può dare tra il castigo infero a «un crocifisso dispettoso e fero» (così Aman viene descritto da Dante, nel Purgatorio) e la passione di Gesù?

Riprendendo un'intuizione

di Wind, Damascelli suggerisce che l'idea di rappresentare Aman come paradossale precursore di Cristo possa essere legata alla concezione di San Paolo per cui, con Cristo, sarebbero stati crocifissi il male e il peccato («Sappiamo bene - si legge in Romani 6,6 - che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato»).

L'inquietante collegamento tra i due crocifissi proposto da Michelangelo alluderebbe quindi al modo in cui - secondo Paolo - si è attuata la grazia della redenzione, alla singolare regalità esercitata da Gesù, nel segno di una totale donazione di sé, fino alla morte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO

Bertinotti e certe domande che fanno cadere gli steccati

Qualcuno si è subito stupito della seconda vita di Fausto Bertinotti. L'ex segretario di Rifondazione comunista stregato sulla via di CL: possibile? Esattamente lui, non un sosia, da qualche tempo bordeggia gli ambienti vicini al movimento cattolico.

Iniziò presentando la biografia di don Giussani scritta da Alberto Savorana. Poi fu invitato a sorpresa al Meeting di Rimini del 2015. Ora, con una certa continuità, partecipa agli incontri per parlare di «La bellezza disarmata», il libro scritto per Rizzoli da don Julian Carrón, successore del fondatore di Comunione e Liberazione. Qualcuno si



Fausto Bertinotti

è stupito e, senza molta finesse, ha parlato subito di «baciabile di complemento». Le semplificazioni giornalistiche non sempre colgono il punto. Ma, in effetti, una certa sorpresa può esserci ripensando ai trascorsi dell'inflexibile presidente della Camera. Ex sindacalista da trattati-

ve toste, con perenne sigaro all'angolo della bocca. Un leader difficilmente incasellabile, allergico a schemi e steccati, etichettato come «compagno al cashmere», detentore di una erre molto invidiata nei salotti e nelle feste che contano.

Al Meeting di un anno e mezzo fa, Bertinotti citò il brano evangelico di Zaccheo, parlando di uno «sguardo» necessario per guadagnare la conoscenza. «Il sicomoro è altissimo e salirci è un'impresa», spiegò. Ci vuole motivazione. «La conoscenza accade quando due sguardi si incontrano. Come per Zaccheo, quando Gesù lo vede e lui vede Gesù. È lì, in quella scintilla, che si accende tutto». Si defi-

nisce «un viandante, non credente, ma curioso», Bertinotti. E parla di «una ricerca che ha percorsi assai diversi», ma che «ha in comune l'idea dell'incontro, del non poter fare da soli». Presentando il libro di Carrón, a volte con l'autore, altre volte con giornalisti e intellettuali, Bertinotti ha detto di aver «letto con trepidazione questo testo col limite intrinseco della mia esperienza... Quella di un corpo a corpo tra la fede e il potere, in un tempo in cui il potere sembra aver desertificato ogni fede... Siamo sulle soglie di una catastrofe dell'umano, secondo Hannah Arendt. A meno che... In questo "a meno che" c'è il terreno per l'intervento dell'imprevisto, davanti al quale non bisogna essere inerti, ma in un'attesa vigile e partecipe. È la scintilla che può scatenare l'incendio».

Parlava di sé, l'ex presidente della Camera. Del suo percorso e della sua, di attesa. Non a caso le parole che più lo stimolano e rappresentano

sono «imprevisto», «evento», «incontro»: «Senza l'imprevisto siamo condannati a respirare l'aria mefitica del tempo. Papa Francesco, purtroppo inascoltato, ha parlato per primo della terza guerra mondiale a pezzetti e oggi tocchiamo con mano le devastazioni che produce. Per quanto riguarda l'Europa, la crisi di civiltà è evidente nelle manifestazioni di violenza, nella sopraffazione, nella mancata considerazione dell'altro. Senza dimenticare le drammatiche situazioni di impoverimento crescente. E quella logica del sistema economico che considera gli uomini come possibili scarti».

Anche «potere» e «ricchezza» sono parole che continuano ad appassionare Bertinotti. La necessità di una diversa redistribuzione del reddito non è istanza dimenticata. Perciò risulta sbrigativo parlare di comunista pentito. Il suo orizzonte politico rimane il socialismo, la cui «sconfitta ha portato la sinistra a una

deriva individualistica, alla gestione del potere».

In pieno dibattito sulle unioni civili e sulla legge Cirinnà, l'ex leader di Rifondazione condivise la lettera al «Corriere della Sera» nella quale Carrón, oltre gli schieramenti che stavano dividendo l'opinione pubblica, invitava a ripartire dai «bisogni profondi dell'io cogliendo tutta la portata infinita delle esigenze umane costitutive». «Se stessimo parlando di cose politiche direi che Carrón ha fatto la mossa del cavallo», chiosò Bertinotti che disse di aver letto quella lettera provando «un senso di liberazione dal rischio di esser trascinati in una contesa come se fossimo a cinquant'anni fa».

Insomma, il dialogo tra l'ex sindacalista rifondatore e i ciellini esiste. E prosegue, articolato. Parlare di «conversione miracolosa» è un tantino superficiale: davanti alle domande sostanziali, steccati ed etichette cadono.

Maurizio Caverzan